

mario pisani

I n c o n t r i

dialogo con
richard england

Richard England è un progettista maltese formatosi oltre che nella sua isola, a Milano, nei primi anni sessanta, nello studio di Giò Ponti. Tornato a Malta inizia a progettare chiese, banche, ville ed alberghi caratterizzati dal rapporto con il luogo, la buona qualità nella realizzazione e dalla volontà di esprimere lo spirito del proprio tempo. Ho incontrato il nostro progettista a Roma il 30 novembre 2006 e ciò che segue è la trascrizione del nostro dialogo.

Mario Pisani - Quali sono le motivazioni che ti hanno condotto a Roma ?

Richard England - *L'architettura. L'Accademia Internazionale di Architettura ha invitato alcuni architetti, tra cui Mario Botta, Manfredi Nicoletti, Kiyonori Kikutake ed altri. England ha dovuto parlare dopo un intervento molto applaudito di Botta e mi sono trovato nella stessa situazione di un tenore che deve cantare dopo Pavarotti!*

M.P. - Come è andata ?

R.E. - *Mica male. A Roma si viene sempre molto volentieri per le opere che è fondamentale vedere.*

M.P. - finalmente possiamo vedere qualcosa che è stata appena terminata...

R.E. - *Non tutto però mi sembra pienamente convincente. Alludo soprattutto all'architettura di Richard Meier che pure è un bel edificio, realizzato puntualmente, ma non riesce a stabilire un rapporto con il contesto e quindi qui si esprime qualcosa che è molto lontana dalla mia filosofia progettuale. Ritengo infatti che l'architettura debba sempre esprimere lo spirito del luogo. L'edificio per l'Ara Pacis potrebbe essere una villa a Malibù, ma non riesce a parlare con l'Augusteo né con il Tevere e con quella parte di Roma, e quindi alla fine l'intera*

operazione mi lascia un po' perplesso. In questo caso si esprime anche la pericolosità dello star system e della possibilità di fare ciò che si vuole quando si è raggiunta la fama. Ciò mi infastidisce perché certamente in alcune occasioni si chiede al progettista tutta la sua audacia, ma in alcuni casi l'architetto deve essere umile. L'architetto non deve essere solamente colui che prefigura il futuro, ma anche il difensore del passato specialmente in zone storiche e fragili.

M.P. - Quindi tu ti senti in questa seconda situazione per il progetto del Parlamento a Malta, nello stesso luogo ove in precedenza sorgeva lo storico teatro dell'Opera, bombardato nel secondo conflitto mondiale.

R.E. - *Si costruendo nella capitale di Malta, a La Valletta, occorre comprendere ciò che esiste per realizzare un'opera che pur rappresentando lo spirito del tempo dimostri rispetto verso la tradizione. Come ha sostenuto Bela Bartok qualunque cosa nuova che riesca a manifestare una sua importanza deve essere basata sulla tradizione. A Malta appartiene La Valletta e l'antica capitale di Mdina, abbiamo la presenza dei templi neolitici che hanno più di seimila anni e rappresentano le testimonianze di una civiltà che è stata in grado di stabilire rapporti proficui non soltanto con altre popolazioni, ma con la natura ed il mondo che ci circonda. Come sosteneva Einstein gli antichi possedevano un sapere che noi abbiamo perduto, dimenticato.*

M.P. - Proprio oggi il giornale la Repubblica pubblica la notizia di uno strumento le cui tracce sono state rinvenute in un antico vascello, affondato secoli fa nel mare della Grecia, che una volta ricostruito ha permesso di capire che i nostri progenitori erano in grado di calcolare le orbite dei pianeti. Il patrimonio di conoscenze posseduto dagli antichi era realmente straordinario.





Incontri

R.E. - Certamente. Avevano la capacità di comprendere immediatamente il mondo. Quasi per istinto mentre la nostra conoscenza è sempre mediata e rappresenta la somma di altre cose. T.S. Eliot impiega una frase realmente espressiva. Si chiede dove sia finita tutta la saggezza dei nostri progenitori. Noi abbiamo solo informazioni ma non la saggezza per leggerle e comprenderle. L'abbiamo persa forse proprio perché abbiamo perso il rapporto con la natura e rischiamo di andare a fondo dopo aver imboccato una strada disastrosa. Spesso affermo che per noi architetti è certamente necessario usare meno ego e più eco.

M.P. - In realtà quello di Meier è realmente un monumento a se stesso. Lo hanno scoperto pure i critici americani che solitamente sono assai benevoli nei confronti dei loro connazionali che lavorano all'estero.

R.E. - Il rischio è che l'architetto si senta un uomo fatto da se che adora il suo creatore. Mi viene da pensare alla famosa storia di Frank Lloyd Wright che in un'aula di tribunale alla richiesta del giudice se davvero si sentissi il più importante architetto del mondo rispose in termini affermativi. Alla moglie che gli chiedeva come aveva potuto mai fare una simile affermazione risponde: "Ero sotto giuramento".

M.P. - Richard England crede di essere il più grande architetto maltese ?

R.E. - Sono un architetto che ha imparato dalla tradizione ed ho avuto la capacità di assimilare molto. William Blake ritiene che noi diventiamo ciò che vediamo. Ho assorbito l'architettura tradizionale. Quella che Rudofsky sostiene essere l'architettura senza architetti, ma oggi a Malta abbiamo architetti senza architettura. Credo di aver imparato dalla mia terra. In realtà in cosa consiste l'architettura se non l'essere un data base di ciò che esiste fisicamente. Si tratta anche di un data base della memoria che quando si esaurisce si

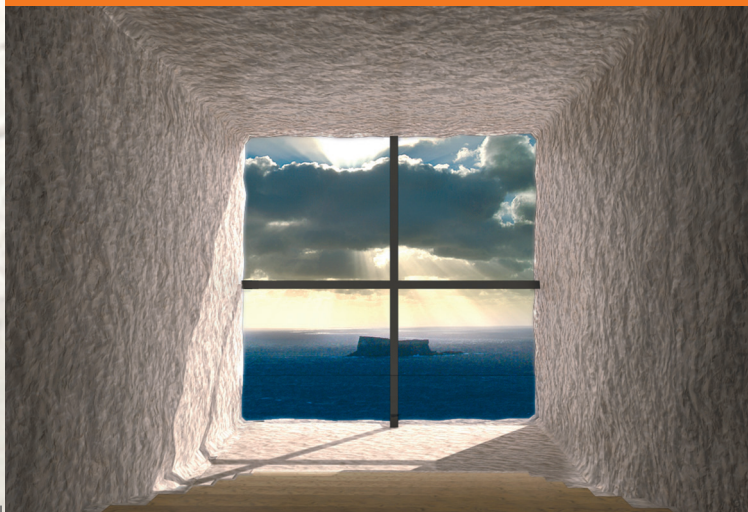
entra nella leggenda ed infine in quello che chiamiamo lo spirito del tempo. L'architettura però deve anche essere poesia e riprendendo le parole di Vitruvio comodità, fermezza e delizia. Ovviamente deve avere un lato funzionale, deve essere realizzata bene ed ho una grande ammirazione per coloro che come Botta o Piano riescono a innalzare le loro opere alla perfezione fin quasi a far vedere la pratica dell'artigiano, e come è fatto l'edificio.

M.P. - Anche nelle tue opere ciò appare.

R.E. - L'ho imparato facendo la chiesa di Manikata dove ho costruito parti dell'edificio con le mie mani perché gli abitanti del villaggio non sapevano leggere i disegni. Ricordo spesso ai miei studenti che almeno una volta nella vita devono fare un edificio con le proprie mani in modo da capire realmente come si fa una costruzione.

M.P. - Questo che affermi è molto usato a Malta dove le abitazioni vengono realizzate coinvolgendo tutta la famiglia, persino gli anziani partecipano a quella che sembra una sorta di festa collettiva, ad un rito in cui le pietre vengono sottratte alla terra per innalzare i muri di quella che diventerà la casa della nuova famiglia.

R.E. - Ciò che apprezzo maggiormente a Malta è la continuità tra le varie costruzioni e l'impiego con sensibilità ed intelligenza delle minime risorse: la pietra calcarea, l'unico materiale che abbiamo per costruire ed è lo stesso che è stato impiegato dai costruttori dei tempi neolitici e degli architetti del Barocco. Hanno usato la stessa pietra che uso io e quei grandi maestri ci hanno insegnato come è possibile piegarla in modo davvero straordinario. Aggiungi a tutto ciò che ho avuto la fortuna di lavorare nello studio di Giò Ponti negli anni in cui si esprimeva al massimo l'architettura italiana e Ponti dirigeva Domus. Venivano a Milano personaggi come Scarpa, Mangiarotti, Morassutti, Albini, Castiglioni, Munari, Mari, Michelucci. Ho anche avuto la fortuna di lavorare con Basil Spence che è



venuto a Malta e mi ha chiesto di ridisegnare una casa in un momento in cui era il più grande protagonista dell'architettura inglese. Ha realizzato anche l'Ambasciata inglese a Roma...e certamente davanti a Michelangelo non è stato facile fare architettura.

M.P. - Hai inoltre conosciuto Victor Pasmore che ha lavorato a lungo con gli architetti e tutti gli artisti maltesi.

R.E. - *Si ho imparato molto da lui.*

M.P. - Attualmente stai progettando il nuovo Parlamento di Malta, un edificio che dovrebbe esprimere l'intera comunità, una architettura che parla delle istituzioni e del modo in cui queste possono essere vicine agli uomini. Quali sono i problemi che stai incontrando?

R.E. - *Ho un problema personale con il luogo. Qui sorgeva il teatro dell'Opera di Malta costruito da Edward M. Barry, lo stesso progettista che ha edificato il Covent Garden a Londra. Come sai il teatro è stato distrutto dai tedeschi nel secondo conflitto mondiale. Da allora esiste il problema di cosa fare, se ricostruirlo dove era e*

come era o fare un nuovo teatro. Da dieci anni ho elaborato numerosi progetti per fare un teatro con la filosofia di rispettare il contesto ed il passato fino che il Governo maltese non ha pensato di inserire in quel luogo il Parlamento.

In realtà ho sempre ritenuto che quello fosse un sito naturale per un teatro o comunque un attrattore di attività. La Valletta ha perso i suoi residenti ed è una città di uffici che dopo le 18 è praticamente una città morta.

Non so bene cosa si farà. Per fare architettura oltre alla madre è necessario un padre intenzionato a mettere al mondo i figli.

M.P. - Tu hai costruito proprio alle porte di La Valletta, una sorta di città ideale, utilizzando i manufatti edificati dai cavalieri per trasformarli con nuove opportunità per tutta la città. Penso al Bastione di St. James ma anche la sede della Banca centrale di Malta che è poco distante...

R.E. - *Anche nelle opere che hai citato puoi ritrovare un senso di continuità tra il nuovo ed il passato, ma puoi vedere, nello stesso tempo, i cambiamenti, una nuova vita che si insedia là ove prima vi erano apparati di difesa. Per fare il nuovo occorre capire l'antico. Si tratta di una questione che mi interessa molto.*

Nel Bastione ho lavorato esclusivamente all'interno, non mostrando nulla all'esterno e nella Banca Centrale il nuovo appare solo dal cielo. A St. James la macchina da guerra fatta dai Cavalieri oggi ospita i maltesi ed i turisti interessati alle attività culturali che si svolgono al suo interno.

M.P. - Come è possibile salvaguardare lo spirito del luogo?

R.E. - *Riuscendo ad esprimere con chiarezza le differenze. Ciò che è nuovo lo si distingue immediatamente anche per non far confondere gli archeologi del futuro e ciò che è antico è stato restaurato con gli stessi criteri, come un medico che vuole*



Incontri



mantenere in salute un paziente che ha la sua bella età. È quindi possibile distinguere nella stessa costruzione l'intervento dei Cavalieri, le trasformazioni apportate dagli inglesi e ciò che ho fatto io. L'edificio racconta se stesso ed entrando al suo interno si scoprono i vari livelli di storia come se fossero una stratificazione geologica.

M.P. - Richard England ha iniziato il suo percorso di progettista tutto interno al Movimento Moderno e all'eredità di Le Corbusier che si coglie nella bella chiesa di Manikata, per poi entrare in sintonia con l'espressione del Postmoderno e del legame con la storia ed oggi infine il tuo lavoro sembra lambire i territori del minimalismo e dell'avventura decostruttivista.

R.E. - Il rapporto con il postmoderno è durato una sola notte, una sorta di scappatella, mentre mi interessa molto il minimalismo che ho provato ad esprimere in particolare in alcune cappelle. In realtà il linguaggio che ho utilizzato risente della natura del progetto, dal

sito in cui si insedia. Ho sempre creduto che un architetto dotato di una sua sensibilità sia in grado di ascoltare le voci del luogo che è in grado di dare le indicazioni giuste. Se devi fare una piccola cappella su una scogliera non puoi che fare un'opera gentile, una sorta di fiore sbocciato tra le rocce mentre Manikata risente di quel capolavoro rappresentato da Ronchamp, un vero spartiacque tra il prima e il dopo. Dopo tutti hanno guardato a quell'opera

M.P. - Quali altre opere stanno sul tavolo di disegno di England e aspettano di essere inondate dalla calda vita dell'uomo?

R.E. - La chiesa che tu hai chiamato decostruttivista e che vuol anche essere un messaggio ai giovani a non fossilizzarsi ma a prendere esempio da chi ha sempre voglia di esplorare nuovi linguaggi perché in fine al fondo l'architettura non è una professione ma una vocazione...e poi c'è sempre speranza...Neimayer il grande architetto Brasiliano si è sposato due settimane fa all'età di 99 anni!

